

vero e proprio testo delle varie parti del Commento, *dubia* in cui si discute sul significato letterale di questa o quella affermazione del testo lombardiano.

Il Bougerol affaccia l'ipotesi che questi *dubia* nel loro insieme non siano altro che la redazione di un precedente corso sulle Sentenze molto più aderente ai procedimenti della vera e propria *lectio* (p. 104).

Se questa ipotesi chiarificatrice si rivelasse esatta, dovremmo concludere che il *Commento* bonaventuriano sulle Sentenze, quale risulta dalla edizione di Quaracchi, in realtà ci offre il testo di due opere distinte: il testo di una specie di *Glossa* giovanile sui quattro libri delle Sentenze e il testo di un vero e proprio *Commento*, posteriore di qualche anno. Le pagine più interessanti di questo capitolo, tuttavia, sono quelle in cui l'A. esamina i moduli dialettici usati di preferenza da S. Bonaventura: la « *reductio* », il metodo di proporzione o logica dell'analogia, le « *rationes necessariae* » e l'argomento « *ex pietate* ».

Il patrimonio letterario lasciato da S. Bonaventura forma l'oggetto della parte più ampia del volume, la terza.

A giudizio dell'A. gli scritti bonaventuriani (ad eccezione di quelli di argomento strettamente francescano, che fanno gruppo a sè e che qui non vengono presi in considerazione) si possono distribuire in quattro gruppi: commenti biblici, opere filosofico-teologiche, prediche, scritti di teologia spirituale.

È fuor di luogo seguire passo passo l'A. nella sua disamina. Sarà sufficiente notare che nella recensione delle singole opere egli, mettendo a contributo i risultati degli studi più recenti, offre al lettore i dati indispensabili relativi all'indole letteraria, all'autenticità, alla cronologia, aggiungendovi, quando lo giudica opportuno, anche un breve resoconto della materia in esse trattata.

Merita un'attenzione particolare il secondo capitolo, nel quale l'A. recensisce le opere filosofico-teologiche del Dottore Serafico: il *Commento* sulle Sentenze, il *Breviloquium*, che è una vera e propria *Summa* teologica, le tre raccolte di *quaestiones disputatae* intitolate rispettivamente *De Scientia Christi*, *De Mysterio Trinitatis*, *De Perfectione evangelica*, l'*Itinerarium* e i tre gruppi di *collationes*, *De decem praeceptis*, *De septem donis*, e le *Collationes in Hexaëmeron*.

Oltre ai dati più attendibili intorno alla data di composizione e al genere letterario, cui le opere appartengono, dati che servono ad inquadrare ciascun scritto nella problematica del tempo e nel processo evolutivo del pensiero bonaventuriano, l'A. con sostanziosi accenni alle principali dottrine svolte nelle pagine via via prese in esame, prepara il lettore a entrare nel mondo speculativo di S. Bonaventura, a coglierne le direttive e gli interessi di fondo.

Sono pagine utili a tutti; per chi non è

digiuno di studi bonaventuriani costituiscono un invito e un'ottima occasione per mettere a punto la sua conoscenza del pensiero filosofico-teologico del grande Maestro; per chi, invece, ha in animo di iniziarne lo studio costituiscono una traccia e un orientamento prezioso per stabilire secondo quale ordine dovrà svolgersi e verso quali direzioni dovrà puntare la sua ricerca.

L'A. conclude la sua ampia e aggiornatissima rassegna con due appendici di indubbia utilità.

Nella prima egli fissa una cronologia minuziosa della vita e della attività didattica, letteraria e apostolica di S. Bonaventura; nella seconda recensisce un gruppo di scritti, non accolti nell'edizione di Quaracchi, ma attribuiti, in base ad argomenti più o meno validi, al Santo Dottore da medioevalisti di grande perspicacia.

Anche la Bibliografia (pp. 15-30) merita di essere scorsa con attenzione: sebbene non si tratti di una bibliografia bonaventuriana vera e propria (l'A. elenca i libri e gli articoli citati nel corso del suo studio), tuttavia il lettore vi troverà indicato quanto di meglio è stato pubblicato fino ad oggi sulle materie via via toccate nel volume.

Qualche svista, come era inevitabile in un'opera irta di nomi e di notizie, è sfuggita all'A. e non soltanto di natura tipografica.

A p. 9, per esempio, l'A. scrive che S. Bonaventura nacque quattro anni prima di S. Tommaso, cioè nel 1221, mentre qualche pagina dopo (p. 13, 35) indica come data di nascita il 1217, come risulta dalla cronologia fissata nell'Appendice I (p. 240).

La svista più notevole e tale da sfuggire ad un lettore comune, è l'affermazione (che si incontra a p. 181 e ripetuta a p. 182) che i due principali errori in cui erano caduti gli averroisti latini, fossero: « eternité du monde, unité de l'intellect *agent* ». Tutti sanno invece che si trattava dell'unicità in tutti gli uomini dell'intelletto *possibile*.

EFREM BETTONI

JOANNIS DUNS SCOTI, *Opera Omnia. Studio et cura Commissionis Scotisticae ad fidem codicum edita*, XVI, Città del Vaticano, 1960, pp. XI-554.

Gli studiosi che si interessano alla monumentale edizione critica dell'*Opera Omnia* di Duns Scoto saranno senz'altro grati alla Commissione Scotista presieduta da P. Balic di aver messo a loro disposizione questo volume, che contiene il testo critico del Prologo e delle prime sette Distinzioni del libro I della *Lectura prima*.

Com'è noto, gli Editori si erano impegnati a curare, in primo luogo, l'edizione critica dell'*Ordinatio*, opera che nelle intenzioni di Scoto doveva costituire la redazione definitiva del suo pensiero ed essere l'opera a cui

avrebbero dovuto riferirsi i posterì, desiderosi di rifarsi al suo insegnamento e di ricostruire su documenti autentici la sua sintesi filosofico-teologica.

L'impresa degli editori si rivelò subito irta di difficoltà per le ragioni a tutti note.

L'*Ordinatio* infatti, rimasta incompiuta alla morte di Scoto, passò nella tradizione manoscritta con le aggiunte e i rimaneggiamenti dei discepoli, i quali sfruttando altri documenti dell'insegnamento scotista si diedero da fare per colmare le lacune e i problemi lasciati in sospeso nell'*Ordinatio*, in modo da fare di essa un'opera completa, secondo i criteri sistematici del tempo.

Da qui la necessità per chi si assumeva l'impegno di curare l'edizione dell'opera secondo i rigorosi criteri della critica moderna, di esplorare e di vagliare l'immensa tradizione manoscritta alla ricerca del testo genuino dell'*Ordinatio*.

Ci si spiega così come mai, a oltre vent'anni dalla costituzione della Commissione di Roma e dall'inizio degli studi relativi, dei quindici volumi a stampa previsti, ne siano stati pubblicati soltanto cinque, i quali non esauriscono nemmeno la materia del primo libro.

Le meticolose esplorazioni dei codici hanno convinto gli Editori che Duns Scoto veniva componendo l'*Ordinatio* tenendo sott'occhio e mettendo a profitto le «reportationes» dei suoi precedenti corsi sui quattro libri delle Sentenze.

È storicamente accertato infatti che il Dottor Sottile durante la sua carriera didattica commentò più volte, in tutto o in parte, le Sentenze di Pier Lombardo: a Oxford, a Parigi, a Cambridge.

Il testo di queste lezioni giunse fino a noi, per lo più, sotto forma di «reportationes» di cui qualcuna riveduta e autenticata dal Maestro stesso.

Una di queste «reportationes» nella tradizione manoscritta è nota col titolo di *Lectura prima* e contiene la redazione completa delle lezioni tenute a Oxford, in qualità di baccelliere formato, da Scoto. Dopo qualche esitazione, gli studiosi del patrimonio letterario scotista si sono trovati d'accordo nell'ammettere che la *Lectura prima*, non solo è anteriore all'*Ordinatio*, ma ci mette sott'occhio il testo del primo commento scotista sui quattro libri delle Sentenze.

Detto questo, risultano subito chiari i motivi che hanno indotto gli Editori della Commissione Scotista ad anticipare la pubblicazione di questo vol. XVI.

Chi scorre gli indici dei cinque volumi, già editi, dell'*Ordinatio* e li confronta con l'indice di questo vol. XVI, nota subito che la materia di quest'ultimo coincide esattamente con la materia contenuta nei primi quattro. Diventa così possibile iniziare fin d'ora un confronto fra quanto pensava e insegnava Duns Scoto agli inizi della sua

carriera accademica e quello che pensava e scriveva giunto alla sua piena maturità.

Non è il caso di spendere parole per illustrare i possibili vantaggi di tale confronto: non c'è nulla infatti di più prezioso per penetrare nello spirito di un pensatore, della possibilità di osservare le oscillazioni del suo pensiero, l'abbandono o la ripresa di argomenti e di punti di vista, le variazioni di terminologia, i ritocchi stilistici, in opere scritte a distanza di anni.

Certo, prima di procedere con animo tranquillo a raccogliere gli eventuali frutti di questa comparazione testuale, occorrerà, come osservano opportunamente gli Editori nella «Praefatio» (p. XI), risolvere un problema preliminare.

La *Lectura Prima*, abbiamo detto, è una «reportatio», non un'opera scritta di proprio pugno da Scoto: fino a che punto nel dar forma e completezza agli appunti scolastici del Maestro il redattore o i redattori dell'opera, si sono attenuti fedelmente alla sua esposizione orale? Non si saranno mai permessi di omettere o di aggiungere qualche cosa? di modificare qua e là il suo pensiero riassumendolo o ampliandolo senza scrupoli eccessivi?

Dalla risposta che si dovrà dare a questi interrogativi dipende, com'è ovvio, l'attendibilità maggiore o minore di queste pagine.

Un buon avvio alla soluzione di questi problemi gli Editori promettono di darlo nei *Prolegomena* del prossimo volume, dove si discorrerà ampiamente delle vicende storiche della *Lectura Prima*, se ne recensiranno i codici e si renderà conto dei criteri seguiti nello stabilire la lezione adottata.

In attesa di riprendere il discorso intorno a questo importante documento quando avremo sott'occhio tutti i dati promessi, era nostro dovere segnalare fino da ora agli studiosi il nuovo testo scotista e illustrare brevemente le ragioni che giustificano l'iniziativa della Commissione Scotista di sottoporlo subito alla nostra attenzione. Anche perchè fra queste ragioni non è certo trascurabile la speranza degli Editori, che gli studiosi, messi in grado di iniziare subito con sicurezza e relativa facilità l'esame comparato dei testi paralleli dell'*Ordinatio* e della *Lectura Prima*, possano contribuire con notazioni e osservazioni preziose alla soluzione del problema critico accennato e, in definitiva, a stabilire se le notevoli divergenze dottrinali segnalate da alcuni autori fra le due opere, vadano imputate alla negligenza o alla infedeltà dei riportatori o ad un vero e proprio processo di evoluzione e di maturazione teoretica da parte del Maestro.

Ci auguriamo che la speranza degli Editori non vada delusa.

EFREM BETTONI